



Tito Stagno

Stagno: una vita al massimo, dalle miserie della guerra alla telecronaca lunare Mister Moonlight e la tivvù che non c'è più

di Rosalinda Cappello

Nel leggere il libro che racconta la sua vita, privata e professionale, viene da chiedersi se a renderla così avvincente sia la sua perizia nel narrare o se sia stata veramente così ricca, drammatica e fortunata al tempo stesso. E la risposta è che sono vere entrambe le ipotesi. Tito Stagno ha vissuto un'esistenza a mille, verrebbe da dire, dove esperienze e strade diverse si sono intrecciate ma lui è stato sempre lì, pronto a cogliere il momento, prima con l'entusiasmo e l'incoscienza del ragazzo poi con la preparazione e la precisione dell'uomo e del professionista. Una vita che sembra la sceneggiatura di un film, dove non manca nessun elemento, amore e morte, dolore e spensieratezza, avventura e quotidianità, povertà e benessere. *Mister moonlight. Confessioni di un telecronista lunatico* (Minimum fax, euro 19,00), è un libro scritto in tre mesi a quattro mani, le altre due sono quelle del nipote, il giornalista Sergio Benoni - pioniere della Rete, che ha fondato la prima web radio d'Europa nel 1995 - durante le rievocazioni dei 40 anni dello sbarco sulla luna. Dodici ore di registrazione di chiacchierate che hanno riportato alla luce memorie e suscitato riflessioni su una vita che Stagno stesso definisce «molto avventurosa, piena di verità, talvolta anche sgradevoli». Una vita dove la storia, quella con la S maiuscola è entrata più volte, in maniera molto ravvicinata. Dal fascismo «ricordo quando Mussolini, vestito di bianco, passò sotto casa mia a Parma» alla guerra - con la «parentesi piacevole» del cinema - dall'esperienza drammatica di Pola allo sbarco sulla luna, raccontato passo dopo passo dalla sua telecronaca che tenne incollati milioni di italiani davanti alla tv nel luglio del 1969. Da Pola allo studio televisivo di via Teulada che ospitò la diretta, erano trascorsi circa vent'anni, vissuti prima a Cagliari - la sua città natale dove era ritornato dopo la guerra, dopo «un viaggio di venti giorni attraverso lo squallore di un'Italia distrutta» -, e poi in giro per l'Italia e per il mondo dove lo aveva portato la sua professione di reporter al seguito di papi e presidenti. Un mestiere, quello del giornalista in quegli anni, molto duro e complicato da una tecnologia ancora lontana dai traguardi raggiunti oggi. Un mestiere che esige preparazione, sacrifici, la disponibilità a una vita a metà tra la trottola e il nomade. Sempre pronto a partire, nonostante tutto. Stagno, che è stato tra i pionieri della nascente televisione italiana, nel 1954, insieme con Umberto Eco, Gianni Vattimo, Furio Colombo. Un ambiente, la Rai degli anni Cinquanta, dove «uno sbarbatello alle prime anni - si legge nel libro - arrivava e trovava dei maestri veri, che avevano voglia di farlo crescere, di insegnargli un mestiere». «E oggi? - gli chiediamo». «Oggi, sembra che non si investa più sulla preparazione delle nuove leve - risponde -. Non si può buttarle in video senza una formazione adeguata. Oggi non ci sono maestri e, quando ci sono, non hanno il tempo e la voglia di insegnare quello che sanno e che hanno appreso con la loro esperienza. Molti arrivano dai giornali, ma la carta stampata e la televisione sono due mondi completamente diversi». Certo, Stagno non crede che in tv, in assoluto, non ci sia qualità. No. E «con i mezzi che ci sono oggi tutto è più semplice, se paragonato alle difficoltà che incontravano i giornalisti della mia generazione. Le regole sono rimaste le stesse e si possono imparare in breve, però ci vogliono i maestri, quelli che hanno fondato l'informazione televisiva. E non mi riferisco soltanto a me, ma anche a Piero Angela, Brando Giordana e ad altri». Leggendo le vicende di un giornalista che ha fatto la storia della tv italiana, un concentrato di «adrenalina, cultura, competenza e capacità narrativa» - come ha sintetizzato Massimo Gramellini di *La Stampa* -, viene da chiedersi quali prospettive ci siano per l'informazione televisiva contemporanea, ieri dominata da professionisti come Stagno. Ai giorni nostri, «sono migliori le donne, meno arroganti, meno presuntuose, più brave e più coraggiose» dei colleghi.



Newsletter



Letter@

Gentile Sig.ra Cappello, prendendo spunto dal suo articolo sui giovani, ci tengo a dire che la politica ...



L' Aforisma

Chi ha paura di sognare...



janet napolitano
bertolaso

berlusconi

africa

federalismo

storia

archivio

